

## RIASSUNTO

Giugno 1944: Arnaldo, diciottenne, per sfuggire al reclutamento della Repubblica di Salò, sceglie la via dei partigiani e con un gruppo di coetanei di Castelfranco sale nella zona di Monte Sole dove si aggrega alla Stella Rossa, la formazione di Lupo, dove c'è già suo fratello Tommaso

-nel giro di pochi giorni assiste sgomento a due eventi drammatici:

1-l'esecuzione di 15 prigionieri repubblicani (addetti alla vigilanza della direttissima Bologna-Firenze) i quali, non avendo accettato l'alternativa dall'adesione ai partigiani, vengono uccisi sul posto;  
2-la rottura della Brigata: Lupo si rifiuta di seguire le direttive del Comando Partigiano di aggregarsi alla costruenda Repubblica Montefiorino (per non lasciare la sua popolazione in balia dei tedeschi), sicché in 80, al comando di Sugano (vicecomandante della Stella Rossa), si separano e compiono la lunga traversata dell'Appennino marciando di notte, male armati perché Lupo ha tenuto per sé le armi lanciate dagli inglesi.

Durante la traversata aiutano i contadini di Rocchetta Sandri a mietere; attraversano la Giardini presso la Fignola e da lì salgono alle Piane di Mocogno dove sostano in una caserma abbandonata (Arnaldo perde la pistola che poi ritrovano rifacendo il percorso a ritroso).

Finalmente, esausti, malconci e affamati, raggiungono Palagano dove vengono accolti dalla popolazione con un grande pranzo (100 uova di tagliatelle e vino spumeggiante).

Da lì si trasferiscono a Frassinoro dove si acquartierano nei fienili.

Qui, senza più l'incubo dei tedeschi, respirano un clima di libertà e di entusiasmo. Alla Repubblica giungono continuamente nuove rinforzi (a fine luglio arriveranno a 5.000) e molti coltivano il sogno del 'sol dell'avvenir'. La maggior parte però sono impreparati militarmente e mal armati (le armi lanciate dagli alleati giacciono in magazzini rigidamente custoditi dalle Fiamme Verdi, perché gli inglesi non volevano finissero in mano ai 'rossi').

Il rapporto con la popolazione residente è positivo, frutto anche delle nuove amministrazioni democratiche, però il sostentamento di tutti i partigiani è un peso notevole reso a volte difficile da alcuni episodi di 'sopercheria' da parte di taluni partigiani, come ad esempio Nello che, pur essendo un valoroso comandante, rifiuta le direttive del comando e spadroneggia con pochi scrupoli (per questo sarà imprigionato e giustiziato).

Il 30 luglio (dopo 45 giorni di vita della Repubblica) parte l'attacco tedesco: oltre 5.000 uomini ben addestrati ed equipaggiati di tutto punto. Vengono su da tutte le parti e la lotta è impari. Gli alleati, a pochi chilometri di distanza, assistono imperterriti. Il gruppo di Arnaldo, trasportato da alcuni camion a gasogeno, si attesta sulle pendici del Monte Penna. Trovano un magazzino abbandonato dalle Fiamme Verdi pieno di armi e si armano di tutto punto. Respingono, con un abile manovra, un assalto dei tedeschi a Castiglione, ma poco dopo arriva l'ordine di ritirarsi essendo impossibile resistere all'assalto.

Si dirigono verso il Passo delle Forbici, per attraversare lì la linea gotica e raggiungere gli alleati. Purtroppo, sono preceduti dai tedeschi che, appostati sul passo, li colgono di sorpresa allo scoperto e si disperdono lasciando morti e feriti sul terreno.

È qui che Arnaldo rimane gravemente colpito al femore e dovrà essere trasportato a spalla dai compagni. Viene medicato alla meglio da alcuni medici partigiani che raggiungono i feriti nei vari rifugi, ma, non disponendo di penicillina, le dolorosissime disinfezioni non riescono ad evitare la cancrena. Ricoverato nell'ospedale improvvisato di Fontanaluccia, assistito dalle amorevoli cure di Don Mario e delle Suore dell'ospizio (che per questo mettono a repentaglio la loro vita e quella della popolazione, grande esempio di fraternità e solidarietà umana), è costretto all'amputazione per intero dell'arto.

Al ritorno, dopo essere riuscito, con umilianti peripezie, a trovare un lavoro stabile e a formarsi una famiglia, dovrà affrontare una seconda e più devastante tragedia: il suicidio del figlio di soli diciotto anni.

Nella maturità, l'impegno profuso nella costruzione e direzione di un parco non sono per Arnaldo un rimedio sufficiente ai sensi di colpa. Né alla delusione di dover assistere, ribelle ma impotente, alle trasformazioni di una società da cui si sente sempre più escluso. Ma pur nella foschia del tramonto, resta ancorato alle proprie utopie.

È una storia avvincente e poetica, che ci dà il realismo dell'avventura umana e popolare della Resistenza, con le sue tragedie, passioni, domande e contraddizioni. Lo specchio di una generazione che ha speso il meglio di sé per un mondo solo in parte realizzato, e che non rinuncia a elaborare il proprio sogno anche quando si vede sottrarre, attraverso l'offuscamento di certi valori e il revisionismo storico, le ragioni profonde delle proprie scelte.